



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 1 novembre 2020

Testi

Isaia 43,1-3

“Ma ora così parla il Signore, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che ti ha formato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio! 2 Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà, 3 perché io sono il Signore, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore; io ho dato l'Egitto come tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto”.

Mc 10:17-31

“Mentre Gesù usciva per la via, un tale accorse e, inginocchiatosi davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» 18 Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. 19 Tu sai i comandamenti: “Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre”[3]». 20 Ed egli gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia gioventù». 21 Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». 22 Ma egli, rattristato da quella parola, se ne andò dolente perché aveva molti beni. 23 Gesù, guardatosi attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno delle ricchezze entreranno nel regno di Dio!» 24 I discepoli si stupirono di queste sue parole. E Gesù replicò loro: «Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! 25 più facile per un cammello passare

attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio». 26 Ed essi, sempre più stupiti, dicevano tra di loro: «Chi dunque può essere salvato?» 27 Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: «Agli uomini è impossibile, ma non a Dio; perché ogni cosa è possibile a Dio». 28 Pietro gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito». 29 Gesù disse: «In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, a causa mia e a causa del vangelo, 30 il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figli, campi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna. 31 Ma molti primi saranno ultimi e gli ultimi, primi»».

Quanti soldi ci vogliono per essere ricchi? Non è facile dare una risposta assoluta, ma sicuramente ce ne vogliono molti.

È semplice, di fronte a questo racconto, provare un sentimento di estraneità per la maggior parte di noi: dopotutto, riguarda una persona ricca e la sua avidità, la sua incapacità di distaccarsi dalle ricchezze. Questo almeno è quello che il pilota automatico che abbiamo in testa ci dice, anche appoggiandosi al titoletto che viene dato a questo passaggio: "il giovane ricco".

Eppure, questo racconto ci riguarda direttamente, in tutte le sue parti.

Il tizio ricco è una brava persona, una persona virtuosa. Il suo problema non è la ricchezza, ma come vive il suo rapporto con Dio, che viene mediato dalle sue ricchezze, perché pensa di poter comprare la sua salvezza. E lo pensano anche i discepoli che si stupiscono sempre di più alle parole di Gesù, che, in effetti, a un certo punto generalizza la sua affermazione "Quanto è difficile entrare nel regno di Dio".

Chi può essere salvato, se nemmeno una brava persona, per di più ricca, quindi con tutti i mezzi necessari per fare il bene, per adempiere alla legge, può salvarsi?

Gesù li scruta, li esamina con attenzione forse pensando "Questi non hanno ancora capito", eppure già aveva spiegato che la grandezza sta nel servizio, che il regno di Dio va accolto come un bambino, non è qualcosa che prevede dei padroni, un'élite di prescelti, non è neppure qualcosa che si compra a prezzo di moneta sonante. Dunque, cerca di usare la più radicale delle

espressioni per spiegarsi al meglio: Agli uomini è impossibile, ma a Dio ogni cosa è possibile. Ora avranno capito? Avranno capito quale è stato il problema di quel brav'uomo?

Per tutta risposta Pietro non sa far altro che vantarsi (anche a nome degli altri), certo non delle ricchezze che non ha, ma di sé stesso: noi, però siamo stati capaci di lasciare tutto e seguirti, quindi siamo salvi. Siamo riusciti a fare quello che quell'altro non ha saputo fare. Come a dire: Gesù, ma allora sei tu che non hai capito, noi siamo stati in grado di lasciare tutto. Se è questo che serve, per noi non è stato impossibile salvarci.

Non importa se siamo ricchi o di condizioni modeste. Qui il problema, sia per il tizio virtuoso e ricco, sia per Pietro e gli altri, è l'“effetto IKEA”.

L'“effetto IKEA”, in psicologia e in economia, significa che una persona dà un valore sproporzionato a un prodotto che ha in parte creato. Come un mobile IKEA, appunto, che riteniamo abbia un maggior valore di quello effettivo una volta che è stato montato. Portato sul piano dei nostri versetti, il problema è che sia quella brava persona sia i discepoli pongono un valore sproporzionato in quello che sono e che possono raggiungere con le loro forze, sia materiali (i soldi) sia morali (le decisioni che hanno preso). Dopotutto, la loro preoccupazione espressa in modo narcisistico è “**salvarsi**”.

Per Gesù, invece, la preoccupazione non è la salvezza. Almeno non nel senso che intendono quel tizio così disperato di conoscere la soluzione definitiva e i suoi discepoli così vanitosi che avrebbero voluto una parola di apprezzamento per aver sacrificato le loro vite familiari e lavorative.

Gesù si preoccupa molto di più di fare in modo che quel brav'uomo e i discepoli accedano al regno di Dio. E, appunto, come aveva cercato di spiegare già altre volte, il regno di Dio non è questione di potere, non è un territorio di conquista, non è questione di denaro, non è un'asta al massimo rialzo, non è mettersi al sicuro, decidere chi sta dentro e chi sta fuori, non è essere il migliore di tutti, il più santo di tutti, il più martire di tutti.

Il regno di Dio è un modo di vivere l'amore di Dio, per Dio e con il prossimo, è una comunità, non è uno splendido isolamento, un santo disprezzo per le cose mondane e materiali per il quale essere ammirati come esseri superiori e spirituali.

Se così fosse, sarebbe trasformare la promessa di Dio in Gesù in una legge, come costruire una bellissima cattedrale fatta di pietre lavorate e ornate, ma che poi, alla fine, non è altro che quattro mura costruite attorno al vuoto. Il

regno di Dio non è una cattedrale ornata, non è un tempio al quale accedono solo persone perfette e irreprensibili.

Il regno di Dio è una famiglia, anzi una superfamiglia (sembra quasi una famiglia meridionale con decine e decine di cugini, zii, nipoti).

In una famiglia non si può fare a gara a chi è meglio dell'altro, a chi fa di più, a chi è più meritevole. E nella famiglia del regno di Dio, men che meno, ci si può comportare così. Proprio perché è solo Dio che può creare questa famiglia, che resta unita finché i suoi membri si ricordano di farvi parte per aver posto fiducia in Dio, al quale tutto è possibile, e non per aver pensato di poter fare tutto da soli.

Perché è importante questa unità? Perché questa famiglia non è esente dalle persecuzioni, non smetterà di avere le sue difficoltà che vengono dall'esterno e dunque sarà bene che non aggiunga anche litigi e lotte di potere al suo interno per stabilire chi è più importante e chi debba avere l'ultima parola.

La chiesa, anche la nostra chiesa valdese di Firenze, a cosa assomiglia di più?

Assomiglia a quel brav'uomo che faceva molto bene e rispettava la legge, ma che alla fine, per cercare la sua personale salvezza, faceva affidamento completamente sulle sue ricchezze materiali e trattava il suo prossimo come uno strumento invece che come un essere umano?

Oppure assomiglia ai discepoli che si vantano di quanto sono diversi, di quanto sono moralmente migliori e dunque superiori a tutti gli altri e dunque più degni di raggiungere la loro personale salvezza?

Oppure assomiglia a Gesù che si affida completamente a Dio e che vorrebbe che anche altri, ascoltando la sua storia, la sua buona e gioiosa notizia, seguissero il suo esempio per entrare nel sogno di Dio di una umanità unita e solidale, in quel regno di fratelli e sorelle e non di padroni e servi?

Noi siamo tanto bravi e brave a venire al culto, a frequentare lo studio biblico, a insegnare la nostra tradizione di fede ai più giovani, siamo così impegnati nel sociale, nell'aiuto al prossimo, anche in questo momento così difficile per tutte e tutti, sia come individui, sia attraverso le opere della diaconia.

Ma perché lo facciamo? Dove sta il nostro tesoro? Ci preoccupa di più fare bella figura con gli altri? Dove sta la nostra fiducia? Non presumiamo di sapere la risposta, non diamolo per scontato, non incupiamoci come quel brav'uomo di fronte a queste domande, né affrettiamoci a rispondere come Pietro.

Gesù ci chiede di ascoltare e riflettere mentre ci rivolge queste semplici parole: **Abbandona la tua presunzione**, non preoccuparti più della tua sola salvezza, non porre più una fiducia cieca ed assoluta nelle tue capacità di metterti al riparo da ogni male, perché essa verrà puntualmente delusa, **non avere più l'ansia** di dover bastare a te stesso, non provare più la vergogna di non essere stato il migliore, **ma sperimenta il potere liberante della grazia divina**, in semplicità di cuore, come un bambino, **vieni e seguimi**. Vieni e seguimi.

Segui me.

Entra nel regno di Dio, scoprirai di non essere solo, conoscerai nuovi fratelli e sorelle. Metti in conto anche difficoltà, grandi difficoltà, persecuzioni lungo il cammino. Però, vieni e seguimi, perché non sei solo.

Vieni e seguimi.

Predicazione di Ermanno Martignetti, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 1 novembre 2020